

**Roberto Carnero**  
**roberto.carnero@unibo.it**  
**Letteratura e fede in alcuni autori del Novecento italiano**

**Abstract**

La letteratura può rappresentare un validissimo strumento per affrontare, su un piano culturale, i temi della fede, della religione, della presenza della Chiesa nella società. Dopo aver fornito alcuni riferimenti teorici relativi alla "teologia dell'esperienza letteraria", branca della teologia che ha come nome di riferimento quello di Jean-Pierre Jossua, l'intervento propone concrete esemplificazioni a partire dai testi di alcuni dei maggiori autori del Novecento italiano: Clemente Rebora e David Maria Turollo, che ci parlano, pur con accenti diversi, della ricerca di un Dio silenzioso e inafferrabile; Cesare Pavese, con la sua ricerca spirituale tragicamente interrotta; e infine Pier Paolo Pasolini, ateo e marxista, ma che, profondamente affascinato dalla figura di Cristo, sognava una Chiesa capace di opporsi all'edonismo materialista della società dei consumi di massa.

**TESTI**

**1. Clemente Rebora**

*Dall'immagine tesa*  
Dall'immagine tesa<sup>[1]</sup>  
vigilo l'istante  
con imminenza di attesa –  
e non aspetto nessuno:  
nell'ombra accesa  
spio il campanello  
che impercettibile spande  
un polline di suono –  
e non aspetto nessuno:  
fra quattro mura  
stupefatte di spazio  
più che un deserto  
non aspetto nessuno:  
ma deve venire,  
verrà, se resisto  
a sbocciare non visto,  
verrà d'improvviso,  
quando meno l'avverto.  
Verrà quasi perdono  
di quanto fa morire,  
verrà a farmi certo  
del suo e mio tesoro,  
verrà come ristoro  
delle mie e sue pene,  
verrà, forse già viene  
il suo bisbiglio.<sup>1</sup>

**2. David Maria Turollo**

*Una risposta mai*  
Te, mio Signore, volevo:  
sentirti con i sensi  
che urlavano  
di fame,  
  
e Tu  
a non concederti mai!  
  
E attendere un segno,  
almeno un segno nelle  
lunghe notti desolate...  
  
Fingere l'abbraccio  
e non avverti:  
chiamarti, e tu sai  
con quale strazio:  
  
ma Tu  
una risposta, mai!<sup>2</sup>

*da Nel lucido buio*

La vera domanda che sta all'inizio di ogni discorso è Dio stesso. Dio non è una risposta, è la Domanda; e non tanto se Dio c'è, quanto chi sia, come pensarlo, quali rapporti intessere e sapere delle sue responsabilità circa il male [...] domanda che soggiace perfino al fondo di ogni ateismo, di ogni nichilismo: la domanda che erompe anche dal cuore delle creature insensate.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Clemente Rebora, *Poesie, prose e traduzioni*, a cura e con un saggio introduttivo di Adele Dei, con la collaborazione di Paolo Maccari, Milano, Mondadori, 2015, pp. 234-235.

---

<sup>2</sup> David Maria Turollo, *Nel segno del Tau*, prefazione di Angelo Comini, Milano, All'insegna del pesce d'oro di Vanni Scheiwiller, 1988, p. XXX.

<sup>3</sup> Id., *Nel lucido buio. Ultimi versi e prose liriche*, a cura di Giorgio Luzzi, Milano, Rizzoli-Bur, 2002, p. 154.

### 3. Cesare Pavese

#### da *Il mestiere di vivere*

Annata strana, ricca. Cominciata e finita con Dio, con meditazioni assidue sul primitivo e selvaggio, ha visto qualche creazione notevole. Potrebbe essere la più importante annata che hai vissuto. Se perseveri in Dio, certo (9 gennaio 1945).<sup>4</sup>

Ci si umilia nel chiedere una grazia e si scopre l'intima dolcezza del regno di Dio. Quasi si dimentica ciò che si chiedeva: si vorrebbe soltanto goder sempre questo sgorgo di divinità. È questa senza dubbio la *mia* strada per giungere alla fede, il mio modo di esser fedele. Una rinuncia a tutto, una sommersione in un mare di amore, un mancamento al barlume di questa possibilità. Forse è tutto qui: in questo tremito del "se fosse vero!" Se davvero fosse vero... (29 gennaio 1944).<sup>5</sup>

La massima sventura è la solitudine, tant'è vero che il supremo conforto - la religione - consiste nel trovare una compagnia che non falla, Dio. La preghiera è lo sfogo come con un amico. L'opera equivale alla preghiera, perché mette idealmente a contatto con chi ne usufruirà. Tutto il problema della vita è dunque questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con altri (15 maggio 1939).<sup>6</sup>

Il semplice sospetto che il subcosciente sia Dio - che Dio viva e parli nel nostro subcosc. ti ha esaltato.

Se ripassi con l'idea di Dio tutti i pensieri qui sparsi *de subconscio*, ecco che modifichi tutto il tuo passato e scopri molte cose. Soprattutto il tuo travaglio verso il simbolo s'illumina di un contenuto infinito (28 dicembre 1944).<sup>7</sup>

Lo sgorgo di divinità lo si sente quando il dolore ci ha fatto inginocchiare. Al punto che la prima avvisaglia del dolore ci dà un moto di gioia e di gratitudine, di aspettazione... Si arriva ad augurarsi il dolore (1° febbraio 1944).<sup>8</sup>

Non ci si uccide per amore di *una* donna. Ci si uccide perché un amore, qualunque amore, ci rivela nella nostra nudità, miseria, inermità, nulla (25 marzo 1950).<sup>9</sup>

### 4. Pier Paolo Pasolini

#### da *Il canto degli angeli* (ne *L'Usignolo della Chiesa Cattolica*)

Che se del bene conosco solo il nome  
non ne arrossisco... Io sono il reo,  
Egli il giudice: ma che m'abbandoni  
io Gli chiedo, anche senza il Suo perdono...  
Senza muovere un dito ormai mi arrendo  
ai miei fascini, mostri famigliari.

Andate, angeli, e dite al Signore  
che al fulmine della sua redenzione  
nascondo, ahimè, il bersaglio del mio cuore!  
Come Gli Ebrei ho anch'io il mio vitello  
d'oro, e solo ai suoi incanti porgo  
attenzione, dolce attenzione.<sup>10</sup>

---

<sup>4</sup> Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, a cura di Ivan Tassi, Milano, Garzanti, 2021, p. 310.

<sup>5</sup> *Ibi*, p. 284.

<sup>6</sup> *Ibi*, p. 160.

<sup>7</sup> *Ibi*, p. 309.

<sup>8</sup> *Ibi*, pp. 284-285.

<sup>9</sup> *Ibi*, p. 412.

da *Gennariello* (in *Lettere luterane*)

Sappi che negli insegnamenti che ti impartirò, non c'è il minimo dubbio, io ti sospingerò a tutte le sconoscrazioni possibili, alla mancanza di ogni rispetto per ogni sentimento istituito. Tuttavia il fondo del mio insegnamento consisterà nel convincerti a non temere la sacralità e i sentimenti, di cui il laicismo consumistico ha privato gli uomini trasformandoli in brutti e stupidi automi adoratori di feticci.<sup>11</sup>

da 22 settembre 1974. *Lo storico discorsetto di Castelvandolfo* (in *Scritti corsari*)

Per evitare una fine ingloriosa, [la Chiesa] dovrebbe *passare all'opposizione*. E, per passare all'opposizione, dovrebbe prima di tutto negare se stessa. Dovrebbe passare all'opposizione contro un potere che l'ha così cinicamente abbandonata, progettando, senza tante storie, di ridurla a puro folclore. Dovrebbe negare se stessa, per riconquistare i fedeli (o coloro che hanno un "nuovo" bisogno di fede) che proprio per quello che essa è l'hanno abbandonata. [...]

Riprendendo una lotta che è peraltro nelle sue tradizioni (la lotta del Papato contro l'Impero), ma non per la conquista del potere, la Chiesa potrebbe essere la guida, grandiosa ma non autoritaria, di tutti coloro che rifiutano [...] il nuovo potere consumistico che è completamente irreligioso; totalitario; violento; falsamente tollerante, anzi, più repressivo che mai; corruttore; degradante [...]. È questo rifiuto che potrebbe dunque simboleggiare la Chiesa: ritornando alle origini, cioè all'opposizione e alla rivolta. O fare questo o accettare un potere che non la vuole più: ossia suicidarsi.<sup>12</sup>

da *Quasi un testamento* [intervista con Peter Dragadze]

Si dice che Paolo VI sia "handicappato" dal fatto che Giovanni XXIII fosse più simpatico di lui. Lo contesto assolutamente. Solo in senso superficiale Giovanni XXIII era più simpatico di Paolo VI. In realtà se io penso ciò che significa "simpatia" (comunità di sentimenti) trovo che mi è piuttosto più simpatico Paolo VI, perché egli soffre quello che soffro io, e si comporta in quel modo complesso, difficile a capirsi, pieno di slanci e anche di contraddizioni, che è tipico di ogni intellettuale. Ciò che rende simpatico Paolo VI è la sua tormentata intelligenza: e il fatto che egli non abbia qualità esteriori di gradevolezza e, appunto, di simpatia, fa quasi tenerezza.<sup>13</sup>

da 6 ottobre 1974. *Nuove prospettive storiche: la Chiesa è inutile al potere* (in *Scritti corsari*)

E poi [...] è proprio detto che la Chiesa debba coincidere col Vaticano? Se – facendo una donazione della grande scenografia (folcloristica) dell'attuale sede vaticana allo Stato italiano, e regalando il ciarpame (folcloristico) di stole e gabbane, di flabelli e sedie gestatorie agli operai di Cinecittà – il Papa andasse a sistemarsi in clergymen, coi suoi collaboratori, in qualche scantinato di Tormarancio o del Tuscolano, non lontano dalle catacombe di San Damiano o Santa Priscilla – la Chiesa cesserebbe forse di essere Chiesa?<sup>14</sup>

---

<sup>10</sup> Pier Paolo Pasolini, *Tutte le poesie*, tomo I, a cura e con uno scritto di Walter Siti, saggio introduttivo di Fernando Bandini, cronologia e cura di Nico Naldini, Milano, Mondadori, 2003, p. 451.

<sup>11</sup> Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, con un saggio di Piergiorgio Bellocchio, cronologia a cura di Nico Naldini, Milano, Mondadori, 2006 [prima ed. 1999], p. 556.

<sup>12</sup> *Ibi*, pp. 353-354.

<sup>13</sup> *Ibi*, p. 869.

<sup>14</sup> *Ibi*, p. 361.